

GIANONE, relatore dell'ufficio VII. L'ufficio VII della Camera m'incarica di riferire l'elezione del collegio di Gavi.

Accennerò in primo luogo il risultato dell'operazione elettorale; dirò quindi la qualità dei documenti da cui si ricava quel risultato, e toccherò per ultimo della qualità concorrente nell'eletto, circa la sua eleggibilità.

(Qui riferisce dell'operazione elettorale e dei voti ottenuti dai candidati marchese Tommaso Spinola e duca Deferrari.) (1)

Il marchese Tommaso Spinola, proseguè, fu proclamato a deputato.

La qualità dei documenti da cui ho ricavato questo risultato è questa, cioè: il numero degli inseriti l'ho ricavato dal verbale di costituzione dell'ufficio definitivo. Il numero dei votanti nella prima votazione si ricava da una dichiarazione sottoscritta dai cinque membri che componevano l'ufficio definitivo, nella quale è detto che i votanti in quella prima votazione furono in numero di 81. Il numero dei voti ottenuti nella prima votazione dai signori Spinola e Deferrari l'ho ricavato e da questa dichiarazione e dal verbale della seconda votazione, poichè ognuno che conosce il tenore dei verbali stampati relativi alla ballottazione, sa che in uno dei primi paragrafi di questo modulo si accenna il risultato della prima votazione, cioè si riportano i nomi dei due che riportarono la maggioranza relativa, e si accenna il numero dei voti per essi rispettivamente ottenuti. Il numero poi dei voti riportati nella seconda votazione l'ho ricavato dal relativo verbale.

La Camera ha inteso che si ha bensì il verbale della costituzione dell'ufficio definitivo e quello della ballottazione, mancando solo il verbale della prima votazione; di questo si fece ricerca dal Ministero per mezzo dell'intendente, e questi credette di aver soddisfatto alla richiesta, mandando copia di quello depresso presso il tribunale di prima cognizione. Si riconobbe dappoi che questo verbale così trasmesso non era altro che il verbale della ballottazione, onde si scrisse di nuovo, e l'intendente, conosciuto l'errore, mandò a cercare presso il tribunale di prima cognizione di quel verbale mancante. Ma non essendosi neanche ivi ritrovato, ci procurò, per supplire a quel difetto, una dichiarazione sottoscritta dai cinque membri di cui era composto l'ufficio definitivo, nella quale è dato per disteso il risultato di quella prima operazione, ed è asseverato che la redazione di quel verbale mancante ebbe veramente luogo, senza che si sappia come sia andata smarrita.

L'ufficio VII della Camera, ritenuto che la parte sostanziale del verbale mancante, cioè il nome dei due candidati che avevano nella prima votazione ottenuta la maggioranza, e il numero dei voti per essi ottenuti si trova riferito nel verbale di ballottazione; ritenuto che non vi fu alcun richiamo; che non appare da verun indizio che questo verbale si sia smarrito ad arte; che d'altronde in ogni caso potrebbe supplire alla mancanza di quel verbale la dichiarazione di cui si è parlato, credette all'unanimità bastantemente giustificata, allo stato dei documenti che si hanno, la regolarità di quell'operazione elettorale.

Vengo ora alla qualità dell'eletto.

Il marchese Tommaso Spinola è regio commissario presso la Banca di Genova; fu nominato il 12 settembre 1844 con lire 8,000 di stipendio. Si cercava qual fosse il grado annesso a tale carica; l'ufficio ha creduto di attenersi al precedente adottato dalla Camera, vale a dire, di verificare l'onorifico

che si paga per quella nomina. A tale effetto incaricò me di verificare questa cifra, ed io, ricercatala presso il Ministero di finanze, l'ho trovata inferiore d'assai a quella che si paga pel grado d'intendente generale.

Per conseguenza l'ufficio, attenendosi a questo precedente, avrebbe opinato per la non eleggibilità del signor marchese Spinola.

Voci. Qual è questa cifra?

GIANONE, relatore. Dirò: nei registri esaminati presso il Ministero di finanze ho trovato la somma di lire 6 a titolo di onorifico; sento da altri che si pagano a tal titolo lire 60. Sarà cotesta una mancanza di uno zero in quel registro, ma neanche questa cifra di lire 60 non ascenderebbe al limite di quello che si paga pel grado d'intendente generale, che è di lire 64 e qualche centesimo.

Si è poi anche considerata la cosa sotto un altro rispetto, cioè sotto il rapporto del decreto 14 dicembre 1849, col quale si approvarono gli statuti per la fusione delle Banche di Torino e di Genova in una sola Banca nazionale.

Ivi, all'articolo 4, è detto: *

« Presso ciascuna sede della Banca nazionale vi sarà un nostro commissario con grado eguale a quello di intendente generale, e con lo stesso trattamento stabilito nella prima istituzione di quella carica, » ecc.

Ciò posto, l'ufficio portò le sue indagini sul punto di vedere se questo decreto abbia potuto influire sull'eleggibilità del marchese Spinola, in quanto che questo decreto porta la data del 14 dicembre ultimo, e l'elezione fu fatta, come ognuno sa, nei giorni 9 e 10 dello stesso mese.

L'ufficio, attenendosi anche ai precedenti di questa Camera, che trattandosi di eleggibilità si deve guardare il tempo in cui seguì l'elezione, avrebbe trovato che la collazione del grado di intendente generale ai commissari regii presso la Banca nazionale, fatta col sovra mentovato decreto 14 dicembre 1849, siccome posteriore all'elezione del marchese Spinola, non potrebbe giovare al medesimo a dargli l'eleggibilità; per conseguenza, ad unanimità, l'ufficio medesimo opinò per l'annullamento di questa elezione, e tale conclusione io propongo alla Camera, a nome dell'ufficio stesso.

PRESIDENTE. Se non v'ha alcuno che intenda parlare in proposito, io porrò ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono perchè sia dichiarata nulla l'elezione del marchese Tommaso Spinola a deputato del collegio di Gavi.

(La Camera annulla.)

L'ordine del giorno portava l'estrazione a sorte degli impiegati quando fosse stata approvata la testè riferita elezione del signor Tommaso Spinola; ma essendo la medesima stata annullata, non occorre più occuparsene.

Successivamente verrebbe all'ordine del giorno la nomina di un membro della Commissione di agricoltura e commercio in surrogazione del consigliere Gioia, il quale è stato estratto a sorte.

Mi pare però, se la Camera non ha nulla in contrario, si possa dare sfogo alle altre materie che sono all'ordine del giorno, e questa nomina farla in fine della seduta.

Voci. Sì! sì!

DISCUSSIONE SUL MODO DI RIFERIRE LE PETIZIONI.

PRESIDENTE. Viene la questione sulla determinazione a prendersi intorno alle petizioni.

La Camera ricorda che diede luogo a questa questione la

(1) Nè negli archivi della Camera, nè sui giornali di quel tempo abbiamo potuto trovare questa parte della relazione.